

Le indicazioni degli esperti di Energylab per favorire il ritorno italiano alle centrali atomiche

# Agenzia indipendente per il nucleare

www.ecostampa.it

**Federico Rendina**  
 ROMA

Nucleare si può. Ma solo se si evitano gli errori di manovra che rischiano di vanificare il grande impegno del Governo. Primo possibile errore: la sottovalutazione dell'informazione. Secondo errore: l'illusione che il ritorno italiano all'atomo elettrico possa avere come promotore e garante una sola parte politica, anche se di maggioranza. Terzo grave errore di cui ci sono tutti i segni: un'Authority per la sicurezza nucleare non indipendente ma governativa. L'altolà viene dalla fondazione Energylab, che cerca di mettere insieme i migliori accademici dell'energia e gli amministratori che devono timonare le strategie energetiche sul territorio. Qualche buona idea condivi-

sa c'è, rimarcano gli artefici del rapporto preliminare di Energylab dibattuto ieri a Roma. La convinzione, ad esempio, che il massiccio impegno finanziario richiesto dalle nuove centrali atomiche debba partire da un modello simile a quello adottato in Finlandia: un mega-consorzio tra operatori, costruttori e grandi consumatori con contratti pluriennali "take or pay" per l'energia a prezzi in qualche modo prefissati.

Problemi antitrust a parte (risolvibili, hanno già lasciato capire le autorità nazionali e comunitarie) «non c'è alternativa» rimarca Massimo Beccarello nel suo ruolo di professore a Milano Bicocca. «La logica della formazione dei prezzi spot certo non si adatta». E anche i nuovi contratti futures di cui si sta dotando la nostra **Borsa elettrica** «hanno un orizzonte al massi-

mo biennale che appare largamente insufficiente» spiega Beccarello.

Ed ecco il versante rovente dell'Agenzia per la sicurezza. Rovente perché un emendamento del Governo al ddl "sviluppo" in discussione alla Camera prevede l'istituzione di un organismo di diretto controllo governativo. Ciò «contraddice le scelte fatte da Paesi nuclearisti come la Francia, l'Inghilterra e gli Stati Uniti, e certo non giova alla necessità di fornire alle popolazioni le più ampie garanzie di imparzialità e indipendenza sugli strumenti di controllo» insiste il presidente onorario del Wec Italia, Alessandro Clerici. Che propone di istituire intanto «una task force di pochi e qualificati esperti che sappiano indicare i criteri per un ritorno condiviso al nucleare».

Condiviso con scelte necessariamente bipartisan, e con un piano di comunicazione diffusa sul territorio, insistono gli studiosi di Energylab. «Nulla, in questo campo, può essere fatto per decreto» sintetizza Clerici.

Altri suggerimenti? Uno, importante, sui criteri di strategia industriale: guai a irrigidirsi (i segnali, anche qui ci sono) sulla scelta di una sola "famiglia" di reattori in nome delle economie di scala. Tutti d'accordo: per avere un senso il nostro ritorno al nucleare deve tradursi in un buon numero di impianti, almeno sei, meglio una decina.

Due o tre tecnologia possono tranquillamente essere messe in campo, nella logica delle gare aperte e del confronto tecnologico in corso d'opera. Le economie di scala saranno comunque tutelate e una sana concorrenza anche qui può fare molto bene, dicono gli accademici di Energylab.

## L'energia dall'atomo

Contributo del nucleare sul totale della produzione elettrica.  
 Dati in percentuale

